

Tim Winton racconta un giovane violento che scappa nel deserto, dove trova rifugio nella capanna di un prete a sua volta in fuga

L'angioletto sterminatore è australiano

di LIVIA MANERA

Il nuovo romanzo di Tim Winton — più che un romanziere, un eroe nazionale in Australia — comincia dalla fine: con un'auto rubata che corre su un'autostrada attraverso la terra rossa e i cespugli spinosi dell'*outback* australiano. Al volante, un ragazzo sul filo della conradiana linea d'ombra che separa l'adolescenza dall'età adulta. «Per la prima volta nella vita», sta dicendo a sé stesso, forte dell'adrenalina che gli pulsa nelle vene, «so quello che voglio e quello che mi serve per prendermelo». E il lettore intuisce che qualcosa di grosso deve essere appena accaduto. Che cosa, è il racconto che occupa le 276 pagine di western australiano che seguono.

Il ragazzo, scopriremo poco alla volta, si chiama Jaxie Clackton e a quindici anni è già un reietto, una vittima, un violento dal cuore tenero, un disperato senza futuro e «il terrore di tutti i ragazzini della zona». È cresciuto in una piccola città della Western Australia, figlio di un ubriacone che lo massacrò di botte nell'indifferenza di tutti, compreso il poliziotto del quartiere.

Un giorno Jaxie, dopo averle prese di brutto, trova il padre in garage una pozza di sangue, schiacciato dall'auto che stava maldestramente riparando. Dovrebbe chiamare aiuto ma non ci pensa proprio: con l'aspetto sconvolto che si ritrova — un occhio spapolato di fresco, e lividi e cicatrici ovunque — immagina che tutti penseranno che l'abbia ucciso lui per vendicarsi. Terrorizzato, non ha nemmeno nessuno a cui rivolgersi: sua madre, vittima e complice delle violenze domestiche per mera viltà, è morta di cancro qualche anno prima; e l'unica altra persona che gli abbia mai voluto bene, la cugina Lee di

cui è innamorato, abita lontano.

¶

Jaxie, dunque, fugge. A piedi, con una borraccia, uno zaino, un fucile e qualche scatoletta di cibo, deciso a nascondersi nell'unico posto dove a nessuno verrebbe in mente di cercarlo: la terra desolata delle miniere d'oro abbandonate e dei laghi diventati saline dell'entroterra australiano, dove suo padre lo portava a caccia di capre selvatiche. In questo deserto punteggiato di rottami in cui sopravvivere è considerato impossibile, Jaxie passerà le prime settimane dormendo per terra in un rifugio di minatori abbandonato, bevendo l'acqua torcibudella di un serbatoio arrugginito e mangiando carne di canguro. Finché non è costretto a rimettersi in cammino verso un lago disseccato per procurarsi il sale che gli serve a conservare le sue (rarissime) prede. Ridotto quasi in fin di vita dalla fame e dalla sete prima ancora di raggiungere la salina, troverà invece il capanno di un pastore. E in quel capanno, il più improbabile dei compagni di sventura: un vecchio prete irlandese. Scopriremo che il vecchio è stato esiliato laggiù per impedire che confessi un orrendo delitto di cui è stato testimone, e, molto probabilmente, anche complice. Quale delitto e dove, è un mistero che il prete si rifiuta di svelare a Jaxie. Gli dice solo che due

volte l'anno qualcuno viene a portargli sacchi di farina e altre provviste. E così ragazzo e prete cominciano a convivere. Per Jaxie è la salvezza, ma solo per qualche mese. Perché un giorno vede qualcosa che non avrebbe dovuto vedere.



g

Con *Il capanno del pastore* ci troviamo nel territorio collaudato della ruvida e lirica fiction di Tim Winton, che attraverso la voce narrante di un ragazzino sospeso tra speranza e disperazione, rappresenta tipicamente due tipi di paesaggio: quello umano, soprattutto maschile, di gente che ha ricevuto poca o nessuna istruzione, e che nel proprio Dna coriaceo porta i geni dei *settlers* cresciuti in terre di conquista; e quello geografico della sterminata vastità australiana, irto di pericoli e aggressivo, ma anche magnetico nel suo aspetto primordiale. «Non riuscivi neanche a vedere dove finiva, quel gigantesco spazio vuoto. Ti sembrava che se ci entravi dentro venivi inghiottito e non trovavi più la strada per tornare». È qui, non lontano dal deserto rosso dove si nasconde Jaxie, che è cresciuto anche Tim Winton, sessantatreenne scrittore e ambientalista appassionato, primo di una famiglia operaia cristiano evangelica a finire le scuole superiori (alcuni suoi parenti sono ancora «analfabeti funzionali»), insignito qualche anno fa del titolo di National Treasure, «tesoro nazionale». Autore di una dozzina di romanzi e cinque raccolte di racconti che gli hanno fatto vincere quattro volte il Miles Franklin Award, massimo premio nazionale, Winton ha concentrato nella prosa del *Capanno del pastore* tre elementi forti della sua narrativa: il rude slang dei ragazzi svantaggiati come Jaxie (ahimè impossibile da rendere in italiano, malgrado la traduzione puntuale di Stefano Tummolini); la fede, rappresentata da un prete «caduto» che scambia il ragazzo per l'angelo sterminatore (colpendo forse nel segno); e la maestosa desolazione di un ambiente che pare quello della Creazione, «un posto così vuoto che i pensieri ti ritornano indietro come un'eco».

È questo l'*outback* caro a Tim Winton: un luogo dove le rarissime tracce lasciate dall'uomo sono ruggine e sporcizia; ma dove una salina illuminata dalla luna può trasformarsi in un miraggio di misteriosa potenza, «un sogno da cui non puoi scappare», mito e *tópos* di uno scrittore che non teme di dirci che l'amore e la poesia fioriscono anche in mezzo all'ignoranza e alla miseria, proprio come le ghirlande di *Lechenaultia macrantha* che appaiono fugacemente sulla terra rossa del deserto dopo grandi piogge. «Cinque minuti di misericordia in questo Paese», diceva la madre di Jaxie ammirando quelle fioriture che parevano corone di petali cadute dal cielo, «e ti ritrovi un miracolo tra le mani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



TIM WINTON

Il capanno del pastore

Traduzione
di Stefano Tummolini

FAZI

Pagine 276, € 18,50
In libreria dal 21 novembre

L'autore

Tim Winton (Perth, Australia, 1960), figlio di un poliziotto, quando ancora frequenta l'università pubblica il libro che lo rende immediatamente famoso in patria, *An Open Swimmer* (1982), inedito in Italia. Si dedica subito alla scrittura a tempo pieno e in una ventina d'anni pubblica oltre quindici titoli tra romanzi, raccolte di racconti e libri per bambini. È stato due volte finalista al Booker Prize e vincitore di quattro Miles Franklin Literary Award per il miglior romanzo australiano.

Grazie a *Il capanno del pastore* ha vinto il Voss Literary Prize. Vive con la moglie e i tre figli in Australia Occidentale. In

Italia sono apparsi *Quell'occhio, il cielo* (1997), *Blueback* (1998), *Nel buio dell'inverno* (1999), *I cavalieri* (2000), *Cloudstreet* (2003), *Dirt Music* (2005), *La svolta* (racconti, 2007) *Respiro* (2008) e *Il nido* (2014), tutti pubblicati da Fazi

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■